

● UNO STUDIO TEDESCO CONFERMA I CALI PRODUTTIVI

Altri dubbi sul Farm to Fork

Il calo delle produzioni agricole e l'inefficacia delle misure ambientali come la riduzione delle emissioni sono i punti più critici della valutazione di una università tedesca. Diventa sempre più necessaria una valutazione di impatto da parte di Bruxelles

di **Angelo Di Mambro**

L'Università di Kiel, in Germania, e la società di consulenza su agricoltura e ambiente EuroCare hanno pubblicato un'analisi sull'impatto della strategia Farm to Fork su commercio internazionale, welfare e ambiente.

Secondo il modello utilizzato dagli studiosi tedeschi, l'applicazione dei target della strategia UE su fitofarmaci, fertilizzanti, terreni a biologico e la superficie messa fuori produzione porterebbe al declino della produzione (in media del 20%) e a un aumento dei prezzi, da +36% per il latte crudo a +58% per le carni bovine.

Per i consumatori questo si tradurrebbe in una «perdita di benessere» generale (welfare loss) calcolata in 70 miliardi di euro, cioè 157 euro a testa nell'UE. I margini di reddito per gli agricoltori calerebbero di 94 euro/ha per i cerealicoltori (-26%) e di 661 euro/ha per gli ortofrutticoltori (-11%), mentre i produttori di carni bovine e suine vedrebbero crescere i loro margini rispettivamente di 423 euro e 693 euro/capo.

L'industria alimentare, sostengono gli autori dello studio, dovrebbe essere il segmento della filiera a soffrire di

più dal punto di vista dei ricavi.

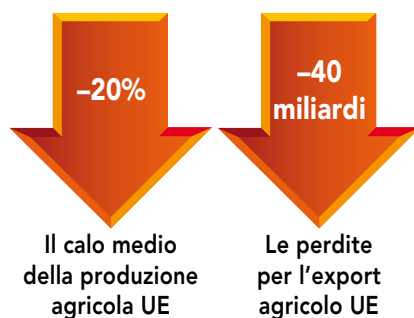
L'analisi evidenzia la riduzione delle emissioni del settore di quasi un terzo (-29%), ma avverte circa la possibile rilocalizzazione delle emissioni in Africa (+27%), America Latina (+25%) e Asia meridionale (+36%). Insomma, la Farm to Fork «non è efficace contro i cambiamenti climatici», si legge nel rapporto: sposta semplicemente il problema.

Gli autori, inoltre, sottolineano i potenziali effetti contraddittori sul settore forestale e del cambio di destinazione dei terreni, con il rischio di diminuzione della capacità di stoccaggio della CO₂ delle foreste in Europa.

Sul fronte del commercio internazionale, il calo di produzione si traduce in perdite di export in tutti i comparti. Questo si tradurrebbe, postulando prezzi invariati, in 40 miliardi di perdite per gli agricoltori.

Secondo lo studio, una riduzione dei consumi di carne degli europei e un meccanismo efficiente di prezzo per la CO₂ agricola con remunerazione delle aziende per la loro capacità di assorbimento delle emissioni (un sistema separato dal mercato Ets che attualmente funziona per l'industria) sono i due modi migliori per attenuare i possibili contraccolpi sociali della Strategia e ridurre considerevolmente il rischio rilocalizzazione.

Possibili conseguenze del Farm to Fork sull'agricoltura europea



Copa e Cogeca chiedono che si apra un dibattito serio sulle conseguenze economiche della strategia Farm to Fork

Serve una valutazione della Commissione

Il rapporto tedesco è il quarto fatto in Europa sui possibili impatti degli obiettivi della strategia Farm to Fork. C'è stato uno studio commissionato da Bayer, un altro dell'Europarlamento (ma era più sugli strumenti di policy), e il terzo del Centro comune di ricerca della Commissione europea. Ogni modello esprime una visione parziale. Per esempio, lo studio dell'Università di Kiel mette in maggiore evidenza gli effetti degli obiettivi di riduzione dei fertilizzanti.

Tutti i rapporti, però, indicano l'inefficacia della Farm to Fork sotto il profilo dei cambiamenti climatici (con la rilocalizzazione delle emissioni) e il declino produttivo cui sarebbe destinata l'agricoltura europea.

«Quanti altri studi dovranno essere pubblicati per cominciare un vero dibattito nell'UE?» è la domanda che Copa e Cogeca affidano a un comunicato stampa. «Questo studio – si legge – come i precedenti, presenta dei limiti in quanto gli effetti della strategia Farm to Fork saranno numerosi e difficili da cogliere in un unico strumento di modellazione». Ma, si chiedono le organizzazioni degli agricoltori e delle cooperative, «perché la Commissione non ha ancora effettuato una valutazione d'impatto di questa strategia, che ci permetta di discutere le soluzioni su basi concrete?».

L'Europarlamento, nella sua versione del Farm to Fork, apre ai target vincolanti (ma non li quantifica) e Copa e Cogeca chiedono di correggere quella impostazione. Quasi im-

ORA L'ITALIA PUÒ DIFENDERE LE PROPRIE RAGIONI

Dall'UE nessuna approvazione per il Prošek croato

È particolarmente problematico intervenire sul tema «Prošek»: pressoché tutte le prese di posizione consultabili sono basate su una serie di comunicati stampa simili, diffusi all'indomani della risposta a un'interrogazione in cui il commissario europeo all'agricoltura Janusz Wojciechowski ha annunciato quella che in italiano è stata tradotta come la pubblicazione della domanda, proveniente dalla Croazia, di riconoscere il «Prošek».

Le idee di Wojciechowski

Il commissario ha affermato due cose, riportate dalla stampa generalista: la domanda croata rispetta gli standard europei per essere pubblicata e il «Prošek» è un vino completamente diverso dall'italiano Prosecco, per cui non ci sarebbero problemi.

Diciamo subito che la prima affermazione di Wojciechowski può trovare conferma nei fatti: la pubblicazione dell'istanza croata non può essere ostacolata, se gli standard UE per presentare tali domande sono rispettati. Viceversa, la sua seconda affermazione è come minimo inopportuna, ma più probabilmente infondata.

Veniamo quindi al perché **un'istanza croata per il riconoscimento della protezione del termine «Prošek» non è di per sé illegittima** e poi spiegheremo perché tale istanza non potrà a nostro avviso trovare accoglimento.

Diciamo innanzitutto che, da quanto si sa per ora, «Prošek» non dovrebbe essere oggetto di una richiesta di nuova dop o igp, bensì la richiesta di una tutela come «menzione tradizionale», aggiuntiva a una o più dop o igp del vino croato. Infatti, in Croazia si usa «Prošek» per de-

finire un metodo di lavorazione con appassimento su paglia di uve sia bianche sia nere, per produrre un vino da dessert.

«Prošek» quindi, allo stato delle conoscenze, individua una tecnica, analogamente alla menzione «vin de paille» protetta in Lussemburgo o a «flétri» che è riservata a certi vini della doc Valle d'Aosta in Italia. In passato la Croazia ha ottenuto protezione per la menzione «Opolo» che indica vini fermi rosé.

Se quindi la Croazia è in grado di argomentare la propria istanza come richiesto dai regolamenti 33 e 34 del 2019, che disciplinano la protezione delle menzioni tradizionali in Europa, quella domanda deve trovare pubblicazione: il controllo della Commissione si limita ai requisiti formali di approvazione a livello nazionale e ai contenuti richiesti come necessari nel dossier.

La vertenza comincia ora

Tuttavia, è chiaro come questa pubblicazione NON sia affatto un primo sì come, con un po' di «gastronomismo», hanno gridato in tanti.

Questa pubblicazione, infatti, rende (appunto) pubblica l'istanza e permette, a chiunque ne abbia diritto e interesse, nell'Unione, di presentare le proprie osservazioni, anche in opposizione a che l'iter di approvazione proceda.

Infatti, dopo questa prima pubblicazione (che dà alla domanda croata lo status di «applied»), se non ci saranno o saranno superate eventuali osservazioni ostative, l'istanza sarà «published» e quindi, dopo un ulteriore lasso di tempo «registered», entrando nell'elenco costantemente aggiornato che si trova sul portale E-Ambrosia.

Dunque, la pubblicazione annunciata dalla Commissione costituisce il presupposto necessario affinché il Governo italiano e i consorzi delle tre denominazioni che includono l'indicazione geografica Prosecco possano presentare le proprie controdeduzioni, smentendo la seconda affermazione del commissario.

Ottimismo sull'esito finale

A giudizio di chi scrive ci sono solidi argomenti per respingere l'istanza croata che, senza entrare in dettagli, presenta le seguenti criticità.

- Manifesta la malafede del Governo croato che dieci anni fa, in sede di negoziati per aderire all'UE, ha rinunciato a chiedere la tutela per questa menzione tradizionale dei propri vini, nonostante sia tradizionale almeno sull'Isola di Hvar. Il Governo croato avrebbe dovuto agire come fece l'Ungheria, con Tokaj, nel 1993: per un diverso comportamento, un esito necessariamente diverso.
- Viola il diritto dei produttori italiani a utilizzare in modo esclusivo, in conformità ai regolamenti europei 1151/2012 e 1308/2013, le denominazioni di origine che includono il segno geografico «Prosecco».
- Viola gli standard Wto, che riconoscono e tutelano le menzioni geografiche e non analogamente le menzioni tradizionali.
- Viola il diritto dei consumatori a non essere indotti in equivoco da omofonie e rimandi di qualsiasi genere che possano indurli a scambiare aliud pro alio, come ha chiarito, assai di recente, la sentenza Champanillo della Corte di giustizia dell'Unione europea.

Michele A. Fino

possibile, visto il delicato equilibrio di formulazione su cui si reggono gli emendamenti di compromesso approvati dagli eurodeputati.

Ma la posizione è netta: serve un dibattito serio. «La Commissione europea o il Parlamento europeo non possono ignorare tali pubblicazioni e le conseguenze sociali, economiche

e ambientali che comportano – dichiara la presidente del Copa e della Fnsea Christiane Lambert – non possiamo accettare questo approccio basato sui target e controproducente».

Il problema «è di metodo», aggiunge, e riguarda «il modo in cui la strategia Farm to Fork si sta affermando a Bruxelles. Va aperto un dialogo re-

ale con la propria comunità agricola – conclude Lambert – se ci si aspetta di trovare risposte collettive per lavorare su soluzioni concrete, sui temi fondamentali della sovranità alimentare e dell'equa distribuzione degli sforzi di riduzione delle emissioni di carbonio.

Angelo Di Mambro

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.